

# RELAZIONE

## DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E REATI DIVERSI

### BOLOGNA

*Segue l'udienza del 16 giugno. Continuazione della querela e verbale.*

» Interrogato analogamente.

» Risponde: Io non ho per ora indizio veruno per formulare dei sospetti in ordine agli autori di codesto reato; tutto quello che mi pare suggerito dal complesso delle circostanze che talun almeno di quelli che ebbero diretta od indiretta ingerenza nel reato stesso doveva una qualche pratica di questi locali; ma siccome grandissimo è il numero delle persone che possono essersi trovate o trovarsi in cotale condizione, ciò rende impossibile di dare maggiore concretazione a codesta congettura; mi riserbo tuttavia di istituire maggiori verificazioni al riguardo, e di comunicare all'Autorità procedente le note specifiche dei lavoratori adetti ora o in epoche men remote a questo Regio Stabilimento.

» Interrogato analogamente:

» Risponde: Dietro analoga verifica che appunto non ho ommesso di fare, mi risulta che nessuno dei lavoratori questa mattina è mancato al lavoro; e che quanto ai medesimi non si è finora rimarcato nel contegno loro circostanze verune di natura a chiamare l'attenzione o destare sospetti. — La qual cosa debbo dire su di ogni altro addetto a questo Stabilimento.

» E precedente lettura conferma si sottoscrive.»

Successivamente in compagnia e sulle indicazioni del pre nominato sig. Regio Commissario si sono constatate le materiali tracce, e sonosi fatti i rilievi di cui infra e cioè:

» 1. Che la finestra che come nell'avanti scritta dichiarazione in querela dala dal magazzino dei vecchi ferri guarda verso verso il vicolo Stallatici si trova alta dal suolo un metro e ventotto centimetri dalla parte del detto vicolo e di ottanta centimetri dalla parte interna;

» Che la finestra è munita d' inferriata formata di cinque sbarre in ferro verticali incrociantisi con altre cinque orizzontali, tutte della grossezza ossia diametro di due centimetri circa;

» Che la prima sbarra verticale a sinistra di chi guarda dalla strada si vede sforzata e piegata verso il muro vicino per modo che l'interstizio fra essa e la seconda sbarra si trova allargato oltre lo stato normale, e presenta ora un vuoto dell'altezza di centimetri 48 e della larghezza di centimetri 19;

» 2. Che nel nel muro che separa detto ambiente ossia magazzino della vicina camera di aggiusteria dell'oro ed argento si vede verso il mezzo praticato a poca altezza dal suolo, e là precisamente dove tale muro non è pieno e compatto come nelle restanti parti, ma consiste soltanto in due tramezzi (così dette coltellate) dello spessore di sette centimetri cadauna, alzati a fiore d' ambe le faccie del muro per chiudere una porta che ivi una volta dava comunicazione dall'una all'altra camera, si vede, dico, si nell'uno che nell'altro di detti tramezzi praticato recentemente un ampio buco pressochè circolare della lunghezza ossia diametro di circa 80 centimetri; vedendosi tuttavia ivi sparsi al suolo i freschi rottami e calcinacci risultati da tale rottura;

» (Si osserva qui che il signor Commissario interpellato analogamente dichiarò che tali tramezzi formati per chiudere la porta preesistente, rimontano ad una data di più di dieci anni addietro).

» 3. Che nell'accennata contigua camera dell'aggiusteria non si sarebbero i ladri introdotti per mezzo del come sopra descritto buco si vede a terra presso al muro opposto alla finestra che anche da questa camera guarda nel detto vicolo, una cassa forte di legno foderata all'interno ed esterno di lastra in ferro, il coperchio di quale cassa era munita di tre serrature, due minori ai lati ed una più grossa in mezzo: le due prime si veggono ivi a terra schiodate e strappate rimanendovi due buchi al posto loro, per cui è possibile di introdurre un braccio all'interno della cassa, al punto ove stavano tali serrature si veggono pure alquanto rialzate e schiodate due spranghe o fascie di ferro che servivano a meglio fermare le serrature laterali suddette: quella di mezzo non presenta traccia di affrazione od alterazione.

» (Il signor Commissario Moreschi fa qui osservare che appunto in questa cassa stavano entro tre o quattro scodelle di legno, le quali tuttora ivi si veggono, li millecentottantasei dischi d'oro che formavano oggetto del furto, senza che siano stati asportati altri dischi di poca diversa dimensione, ma però di ben altro metallo, cioè di rame, che pure ivi entro si trovano in notevole quantità; fa inoltre osservare che tale cassa stava ritta contro il vicino muro, e che fu dai ladri tratta e rovesciata al suolo, apparentemente per poterne a maggior agio praticare la estrazione).

» 3. Che su di un banco di legno ivi vicino si vede un'ampia traccia di sevo fuso con lieve abbrustolimento del legno, evidentemente causato il tutto dall'esservi stata anessa e consumata una candela o parte di essa;

» 4. Che da detta camera passando nel vicino corridoio, il quale ne è separato per una porta ossia uscio che con facilità e senza rottura si può aprire dall'interno, si ha accesso nei laboratori meccanici in querela menzionati, e primieramente in uno di essi avente quattro finestre separate da inferriate e vetrine e prospicienti tali finestre in un cortiletto interno, e poste di fronte alle finestre dell'alloggio del detto sig. Commissario Moreschi;

» Che in questo primo laboratorio quantunque vi esistano parecchi altri credenzini e cassetti, alcuni dei quali erano chiusi a chiave lungo la scorsa notte, un solo di essi però fu aperto e forzato, quello cioè che trovasi praticato nel muro a sinistra di chi entra; ove scorgesi che per aprire l'uscio si è fatto saltare, scalcinato dalla spalla del muro, l'occhiello ove stava fissa la molla della serratura; osservando il sig. Indicante che in codesto credenzino stavano appunto otto delle ventidue medaglie che pur vennero derubate, non che il francescone di cui sopra si è parlato;

» Che nell'altro contiguo laboratorio il quale ha una sola finestra munita d' inferriata, e d' invetriata, guardante nel summenzionato vicolo stallatici, si veggono aperti (con rottura affatto identica a quella suddescritta) cinque altri credenzini ivi esistenti, dall'uno dei quali osserva il signor Indicante essere state tolte ed asportate le 14 altre medaglie, di cui sopra si è fatto parola;

Ciò tutto premesso volendosi assumere regolare perizia in ordine alle tracce ed affrazioni sovra descritte, cioè circa il modo tenuto dai ladri pella perpetrazione del fatto, e circa il danno immediatamente emerso dai guasti stessi, si sono fatti chiamare il capomastro muratore Colliva Vincenzo ed il fabbro ferraio Amerigo Righetti, ambi esercanti le rispettive loro arti suddette in questa città; i quali qui comparsi hanno anzitutto, nella forma di cui agli articoli 284 e 285 del Cod. Proc. Pen. e quindi dopo di avere in presenza dell'ufficio diligentemente perlustrati i locali avanti descritti e minutamente a loro agio osservate ed esaminate le tracce, oggetti e vestigia summenzionate, sugli analoghi loro fatti interPELLI hanno concordemente emessa la relazione e giudizio seguente.

Noi periti sottoscritti in base al risultato delle qui fatte osservazioni e dai lumi che ci forniscono le rispettive nostre cognizioni tecniche dichiariamo avere potuto dal complesso delle osservate vestigia rilevare che i ladri per introdursi in questi locali cominciarono a praticare lo sforzamento che si osserva all'inferrata della finestra verso il vicolo Stallatici il che poterono per nostro avviso effettuare, facendo in senso trasversale giuocare a mò di leva qualche forte stangone di legno o palo di ferro, probabilmente combinato con qualche congegno di corde, per cui riuscivano a piegare, come ora si vede, una delle sbarre verticali, e ad allargare il contiguo vano per modo da potersi così per esso introdurre nella corrispondente camera; da questa poi per passare nella contigua officina di aggiusteria, vi riuscirono praticando nel muro divisorio, o per dir meglio nei due tramezzi che chiudono un'antica porta già in esso esistente, la rottura e buchi superiormente con nostra assistenza descritti, rottura che loro fu facile di compiere con qualche martello, punto in ferro o scalpello: giunti i ladri in detta officina e fattisi attorno alla grossa cassa forte che ivi si vede stesa a terra per aprire la medesima, evidentemente si valsero di qualche forte scalpello e tanaglie, con cui cominciarono a schiodare ed alzare le spranghe sovrapposte alle due serrature laterali, quali poi entrambe alla loro volta schiodarono e strapparono; il che fatto introducendo il braccio pel buco lasciato aperto dalla asportazione delle dette due serrature laterali, poterono all'interno rialzare una tacca o spranghetta della serratura di mezzo, vedendone così vano il giuoco, e potendo aprire la cassa senza punto sconficcare o rompere la detta ultima serratura.

Dietro tutto ciò e passando i ladri stessi nelle altre officine o laboratori meccanici, poterono con qualche scalpello o punta in ferro formare le piccole scalcinature e guasti che si veggono attorno alle serrature dei vari credenzii esistenti in detti laboratori, sconficcandone gli occhielli ed aprendone così con tutta facilità le porticine.

Il complesso di tali male opere crediamo non abbia potuto a meno di esigere un tempo notevole e presumibilmente assai maggiore di un ora, come pure riteniamo che non potesse a meno di causare un notevole rumore, massime lo schianto e rottura dei serrami intorno alla cassa ferrata.

Il danno poi immediatamente conseguente dai guasti medesimi lo giudichiamo in tutto del complessivo montare di fr. 16.

E precedente lettura ecc.

Compiuta per ora la discussione del capo quarto, si passa alla discussione di un altro capo.

#### CAPO QUINTO.

*Omicidio mancato sulla persona di Vittorio Kisch, reato commesso la sera delli 16 luglio 1861.*

Di questo reato trovasi accusato soltanto Pio Bacchelli il quale trovasi latitante.

Su questo capo perciò non si discute e si passa subito al capo sesto.

#### CAPO SESTO.

*Furto commesso a danno della signora marchesa Claudia Emiliani vedova Pizzardi.*

Questo furto fu commesso nella stessa abitazione della signora marchesa Pizzardi in via San Mamolo.

Il palazzo Pizzardi è un grandioso edificio che fu già della famiglia Legnani. Vi sono ampi cortili e giardini i quali si estendono nella parte posteriore, sino alla via del Cane da cui sono limitati. Vuolsi che i ladri si fossero introdotti nel giardino e di qui nell'abitazione della signora marchesa.

Il Ministero Pubblico narra il fatto nella seguente maniera:

Nel pomeriggio del primo Settembre 1861 la Marchesa Claudia Emiliani Pizzardi partiva da Bologna per la sua villa, e dimenticava sopra un cassettono della sua stanza da letto le chiavi di alcuni armadi entro cui teneva rinchiuso alcune delle sue gioie ed altri oggetti preziosi.

Nel mattino del due settembre stesso i custodi dell'appartamento della marchesa s'accorsero che i ladri vi erano penetrati e vi avevano commesso un furto.

La marchesa Pizzardi denunciava il fatto, presentava la nota degli oggetti rubati, e forniva così la prova che il furto era qualificato pel valore, perciocchè gli oggetti rubati, sebbene di essi non s'abbia avuta la impossibile giudiziale perizia, erano al dire della marchesa, alla quale non si può negar fede, del valore di molte migliaia di lire.

La visita giudiziale pose in sodo che quel furto era stato commesso mediante insalazione o scalata del muro, alto dal suolo più che due metri, di un giardino da cui si aveva facilissimo accesso alle stanze della marchesa Pizzardi: i testimoni uditi provarono che il furto non poteva essere stato commesso che durante la notte.

La Questura per un suo fidato seppe immediatamente che autori del furto erano Angelo Falchieri, Paolo Pini, Innocenzo Oppi, Carlo Zaniboni, Romano Reggiani, e Gaetano Bertocchi, tutti, tranne l'Angelo Falchieri, dell'Associazione. E quel confidente era così sicuro del fatto suo da poter annunciare alla Questura che presto per mezzo della Posta avrebbe ricevuto una lettera e con essa un pacco contenente alcuni oggetti in apparenza preziosi, in realtà di nessun valore, rubati pur essi alla Pizzardi.

E la Questura poco dopo riceveva infatti e lettere e oggetti che furono tutti riconosciuti come suoi dalla Pizzardi la quale, pel niun valore appunto di essi non li aveva pur denunciati. Alla nequizia i ladri aggiungevano, così lo scherno, che però doveva essere fatale all'autore di esso.

La Questura fece allora procedere all'arresto di tutti coloro che le erano stati indicati, e la seguita istruttoria mostrò che Angelo Falchieri, era praticissimo del Palazzo Pizzardi, che molte volte aveva lavorato presso la Marchesa nella sua qualità di muratore — ma che dopo un primo furto dalla marchesa medesima patito nel 1859, benchè altre volte richiesto a prestare l'opera sua, si rifiutò sempre — che anzi dopo quel furto cessò dall'arte del muratore, si diede a fare il rigattiere — anzi l'ozioso, frequentando ladri e malfattori.

A ciò s'aggiungeva che un palo di ferro, che manifestamente mostravasi usato in opere di muratore, era stato

dai ladri dimenticato nella stanza della marchesa Pizzardi.

Ma allora l'Associazione era ignota: Falchieri a provare la sua incolpabilità indicava due dell'Associazione, Stefano Pini, e Demetrio Lambertini, in quei tempi reputato onesto; e Gaetano Bertocchi indicava la famiglia del Palmerini Filippo, altro dell'Associazione, e la concubina di Luigi Mariotti; allora si credette, forse troppo leggermente, che gl'indizii contro dei ladri raccolti non fossero sufficienti, e con Ordinanza del 3 novembre 1861 furono dimessi.

Più tardi però, dappoi che si dovettero esaminare altre scritture del Bertocchi si conobbe che la lettera diretta alla Questura insieme cogli oggetti di nessun valore, riconosciuti come suoi dalla Pizzardi, era di esso Bertocchi.

### Interrogatorio dell'accusato

Bertocchi Gaetano.

*Pres.* -- Sapete voi che nella notte dall'1 al 2 settembre 1861 nel Palazzo Pizzardi in Bologna, e precisamente nel quartiere abitato dalla signora marchesa Claudia Emiliani Pizzardi, fosse commesso un furto a danno della medesima signora?

*Acc.* -- Sissignore.

*Pres.* -- Da chi lo sapeste?

*Acc.* -- Dalla voce pubblica.

*Pres.* -- Sentiste a dirè che il furto fosse di una certa entità perchè furono rubate molte argenterie e gioie?

*Acc.* -- Lo sentii a dire.

*Pres.* -- Udiste nominare alcuno dei supposti autori?

*Acc.* -- Nossignore.

*Pres.* -- La marchesa Pizzardi era stata assente per circa un mese; tornata a Bologna la mattina del 1 settembre, partì immediatamente per la campagna senza recarsi per niente nel di lei palazzo situato in via S. Mamolo in Bologna, e nella notte medesima seguì il furto. Nel palazzo eranvi due domestici che dormivano in camere superiori. Pare che nel pomeriggio di quel giorno fossero state aperte le finestre del quartiere della signora marchesa per darvi aria e fu la mattina del 2 quando i camerieri entrarono nell'appartamento che si rinvennero aperte due porte e derubati gli effetti; sembrò ai domestici che i ladri si fossero introdotti nelle camere mentre trovavansi aperte le finestre che danno sul giardino circondato da un muro alto due metri, il quale poteva essere stato scalato dai malandrini allo scopo d'introdursi nella casa. Ecco il modo con cui dicesi possa essere stato perpetrato il furto.

*Acc.* -- Io sono persuaso di tutto questo, ma non ne so nulla.

*Pres.* -- Fra le gioie e fra le argenterie derubate vi furono anche degli oggetti falsi, della qual cosa accortisi i ladri ebbero coscienza di spedirli alla Questura accompagnati da una lettera anonima, che pare voi stesso abbiate scritta.

*Acc.* -- Io non so niente, non ho scritto lettere; fui interrogato altre volte per questo furto, assieme con altri, ma fui posto in libertà.

*Pres.* -- Voi aveste sempre la febbre di scrivere; e non sarebbe stata quella nè la prima, nè l'ultima volta. Ditemi, il giudice istruttore vi fece scrivere alcune righe ch'egli vi dettò?

*Acc.* -- Sissignore.

*Pres.* -- E dopo che aveste scritto il giudice vi fece vedere il foglio anonimo?

*Acc.* -- Sissignore.

Il Presidente fa dar lettura del seguente anonimo diretto alla Questura.

« Al Signor Questore di Polizia in Bologna »

» Eccellenza

» Ecco la roba del furto della marchesa Pizzardi noi sappiamo che ha dinonciato per più mille scudi in vece è tutta roba falsa come voi già vedete e così potete credere che siete stato inganato nella dinuncia falsa.

» Se entro a questo foglio avesse potuto starvi largente lavrebbero messo qui dentro perchè vedete la qualità del argente del oro e delle gioie qui vi è tutte le mostre ricordatevi di farla mettere nel giornale che voi avete avuto questa roba altrimenti la facciamo saper noi a tutto il popolo senza essere scoperti; e così impareranno a riconoscere il falso che in tuta la somma di questo furto saranno per Bai. 10 e finchè i signori traterano male i poveri vi saranno sempre dei disordini e sono ec. ec. ec. ec.»

*Pres.* -- Poco mancò che non si desse una querela a quella povera signora!

*Acc.* -- Io non so nulla.

*Pres.* -- Eppure pare che voi stesso abbiate preso parte al furto, e che indubbiamente abbiate scritto quel foglio!

*Acc.* -- Se vedo anche questa dico che siamo alla fine del mondo!

Qui il Presidente fa vedere all'accusato le poche linee fattegli scrivere per ordine del giudice istruttore che gliene dettava.

*Pres.* -- Queste linee sono state scritte da voi?

*Acc.* -- Sissignore.

*Pres.* -- Quell'anonimo fu confrontato con diversi scritti di vostro pugno, con una lettera che avevate scritto a vostra sorella, con diverse firme poste in calce a diversi esami da voi sostenuti, e colle famose tre lettere che voi scriveste per Campesi, come voi dite. Or bene da questi confronti pare che quello scritto sia vostro, atteso la somiglianza trovavasi dai periti calligrafi, i quali per operare con più sicurezza desiderarono uno scritto più recente e si fu in allora che il giudice vi fece scrivere.

*Acc.* -- Bisogna che i professori non sappiano più quel che si fanno, ed io non so più che dire.

*Pres.* -- Che dobbiamo fare per convincervi che quello scritto è stato vergato da voi?

*Acc.* -- Non so niente, Eccellenza, anche i periti avranno perduto il talento; non l'ho scritta io! Come potrei negare se fosse vero?

*Pres.* -- Eppure i periti dicono concordemente che l'avete scritta.

*Acc.* -- I periti sbagliano di molto.

*Pres.* -- Purtroppo, abbiamo molta gente che sbaglia a danno vostro. È stato assai fatale per voi lo avere imparato di scrivere!

*Acc.* -- Io ripeto che non ne so nulla.

*Pres.* -- E così nè del furto, nè dell'anonimo sapete proprio nulla? Voi non eravate fra i ladri, voi non avete mandato gli oggetti falsi alla Questura?

*Acc.* -- Non è verò niente: io non ho spedito roba falsa; se i periti dicono questo, io li ritengo capaci di dire qualunque infamità. Prego V. E. in forza del suo potere discrezionale di far venire degli altri periti.

Il Presidente fa vedere al Bertocchi gli effetti falsi già restituiti alla Questura il quale dichiara di non riconoscerli affatto e di non averli mai veduti.

## Audizione dei testimoni e Periti.

Angiolini Valenti	Stagni Negrini	Camposi Branca	Muzzi Guidotti
----------------------	-------------------	-------------------	-------------------

Oltre ai detti testimoni vi sarebbe ancora la signora marchesa Pizzardi la quale è morta.

Il Presidente fa dar lettura dell'atto di decesso della signora marchesa Pizzardi; della nota degli effetti preziosi stati derubati; del verbale di ricognizione degli effetti di poco valore pur stati derubati, e di due denuncie state presentate dalla detta signora Pizzardi.

Si procede alla audizione dei testimoni.

*Angiolini Filippo di Luigi, d'anni 70, nato a Saletto, dimorante a Bologna, domestico giubilato presso la signora Pizzardi.*

Dichiara conoscere Falchieri Angelo.

*Pres.* — Avete conosciuto la sig. marchesa Pizzardi?

*Test.* — Sissignore.

*Pres.* — Nel 1861 eravate al suo servizio?

*Test.* — Sissignore.

*Pres.* — Sapete voi che a danno della vostra padrona nella notte del primo al due settembre sia stato commesso un furto?

*Test.* — Sissignore.

*Pres.* — Che cosa gli fu rubato?

*Test.* — Dell'argenteria, delle gioie ecc. ecc. che teneva negli armadi.

*Pres.* — Avete veduto le gioie della vostra padrona?

*Test.* — Sissignore, qualche volta quando sortiva di casa.

*Pres.* — Raccontatemi come successe il fatto.

*Test.* — La signora era arrivata a Bologna da Genova e senza trattenersi andò direttamente in campagna.

*Pres.* — Chi era rimasto in casa?

*Test.* — Io e mia moglie.

*Pres.* — E non v'accorgete di niente?

*Test.* — Nossignore, ma la mattina dopo mia moglie fu la prima ad accorgersi che i ladri erano penetrati nell'appartamento della signora marchesa portando via tutto. Io in allora andai ad avvisare subito la mia padrona.

*Pres.* — Avete osservato che vi fossero delle porte aperte?

*Test.* — Sissignore, la porta d'ingresso.

*Pres.* — C'è pericolo che vi siate dimenticato di chiuderla?

*Test.* — Nossignore.

*Pres.* — Non trovaste aperto altro uscio?

*Test.* — Mi pare anche quello della corte ma non sono sicuro.

*Pres.* — Avete potuto dedurre da qual parte i ladri siano entrati?

*Test.* — Non saprei.

*Pres.* — Dove corrispondono le finestre del quartiere?

*Test.* — Nel giardino.

*Pres.* — Sono alte o basse dal suolo?

*Test.* — Piuttosto basse.

*Pres.* — Dal giardino si poteva entrare nel quartiere?

*Test.* — Sissignore, per la finestra a porta che dal gabinetto mette al giardino.

*Pres.* — Nel giorno erano state aperte quelle finestre?

*Test.* — Sissignore.

*Pres.* — Chi le chiuse?

*Test.* — Io; verso l'*Ave Maria* ero solito di chiuderle.

*Pres.* — Avete guardato se nella casa vi si fosse introdotto e nascosto qualcuno?

*Test.* — Nossignore.

*Pres.* — Nel tempo che le finestre erano aperte vi fu nessuno nell'appartamento?

*Test.* — Nossignore.

*Pres.* — Nel giardino può introdursi qualcuno?

*Test.* — Sissignore, v'è un muro basso, e facilmente si può scalarlo. Sarà alto da terra 4 o 6 piedi.

*Pres.* — Dove corrisponde questo muro?

*Test.* — Corrisponde al voltone che è di fianco al palazzo, al quale si ha accesso da due porte e cioè da un cancello di ferro dalla parte di San Mamolo che sta sempre chiuso, e da una porta nella via del Cane; è dunque probabile che qualcuno siasi introdotto in quel voltone e scalando il muro sia entrato nel giardino.

*Pres.* — Si è potuto trovar nulla che abbia dato indizio della presenza dei ladri?

*Test.* — Un palo di ferro ed una piccola sega.

*Pres.* — Si potè capire che i ladri si fossero serviti di un lume?

*Test.* — Sissignore, si trovò un pezzo di candela fuori della porta d'ingresso.

*Pres.* — La Marchesa disse a quanto ammontava il valore della robba rubata?

*Test.* — Questo non so, io non l'intesi dire.

*Pres.* — Avete saputo se fra gli oggetti rubati ve ne fossero ancora dei falsi?

*Test.* — Mi pare di sì.

*Pres.* — Avete sentito che quegli oggetti sono stati spediti col mezzo postale alla Questura?

*Test.* — Sissignore.

Qui il Presidente fa vedere al testimone il palo di ferro e la sega, e dal medesimo vengono riconosciuti per quelli rinvenuti in casa della signora Pizzardi, la mattina dopo il furto.

*Montessoro P. M.* Non so se quel palo di ferro conservi ancora certe tracce di calce essendo già scorsi tre anni, desidererei sapere se il testimone ricorda che in allora ve ne esistessero, e se crede che quel pezzo di ferro abbia servito ad un muratore.

*Test.* — Non potea appartenere che ad un muratore... era un palo vecchio.

*Montessoro* — Da qualche testimone però dovrà risultare che in allora vi si trovavano delle tracce di calce, che ora sono sparite.

*Valentini Carlotta del fu Stefano, d'anni 58, moglie di Filippo Angiolini, nata e dimorante a Bologna, ex servente della marchesa Pizzardi.*

Dichiara di conoscere Angelo Falchieri detenuto.

Questa teste depone pressochè testualmente a quanto disse il proprio marito anzidetto.

*Montessoro P. M.* — Desidererei sapere se la teste conosce certo Canuti.

*Test.* — Sissignore, il Maestro di casa di Pizzardi.

*Montessoro* — Se nell'epoca in cui avvenne il furto era in Bologna.

*Test.* — Sissignore.

*Montessoro* — Se abitava in palazzo.

*Test.* — Nossignore, abitava in Strada Stefano.

*Montessoro* — Egli certamente avrà avuto contezza del furto?

*Test.* — Credo di sì.

(Continua)